VARESE E ATALANTA A SCIVOLONI

Generoso ma vano l'arrembaggio di Clerici e compagni

Inter: gol facile e porta stregata (4-0)

Uno svarione del pur bravo De Rossi spalanca la porta alla grandinata nerazzurra

MARCATORI: Domenghini (I) all'8' del primo tempo, Jair (I) al 30', Mazzola (I) al 31', Spadetto (I) al 10' della ripresa.

ATALANTA: De Rossi (Grassi dal 10'); Bertuolo, Pelagalli; Tiberi, Dotti, Castoldi; Nastasio, Milan, Clerici, Dell'Angelo, Incerti (tredicesimo Poppi).

INTER: Girardi; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Suarez; Jair, Mazzola, Domenghini (Spadetto dall'inizio della ripresa), Corso, Vastola (portiere di riserva Miniussi).

ARBITRO: Di Tonno di Lecce.

NOTE: cielo coperto, giornata rigida, terreno discreto. Ammonito Landini per gioco scorretto. Antidoping per l'Inter 6-10-13, per l'Atalanta 2-3-7.

ATALANTA-INTER — Mazzola segna la sua rete.

SERVIZIO

BERGAMO, 20 aprile

Lanciata all'affannosa rincorsa del pari, l'Atalanta ha finito per capitolare quattro volte. Nel suo forcing, che ha raggiunto toni di concitazione quasi parossistica, qualcosa, un nonnulla, le ha costantemente negato quel riallineamento che, a un certo punto, sarebbe stato ampiamente meritato, un atto di giustizia. Beffarda, enigmatica, un tantino paradossale, la sorte le ha negato tutto, tendendole innanzi una rete di fili invisibili ma indistruttibili.

Gli atalantini hanno dato tutto nella mezz'ora iniziale della ripresa nel tentativo di porre rimedio al colpo basso incassato dopo soli 8' di gioco, coinciso con un evidente eclisse del pur bravo De Rossi. Ma, al tirar delle somme, hanno raccolto soltanto amarezza e frustrazione.

Hanno aggredito, corso, moltiplicato sforzi ed energie. Hanno schiacciato il centro campo dell'Inter a ridosso dei terzini, e, conservando la costante iniziativa, sballottato gli uni e gli altri. Clerici entrato risoluto nella tana dell'Inter e con la verve delle giornate migliori ha creato varchi, distribuito palloni, tirato, fatto gridare al goal, a turno ci si sono provati anche Milan, Dell'Angelo, Incerti, Bertuolo. Malgrado la quasi commovente abnegazione, tutto inutile.

Inutile in particolare un tiro di Dell'Angelo (2') scoccato da destra quasi all'altezza della linea di fondo, che attraversata, con breve inclinazione diagonale, lambiva specchio di una porta ormai indifesa e si perdeva sul fondo dalla parte opposta. E vano, pochi istanti più tardi, risultava un forte diagonale battuto in perfetto stile dal centravanti che sollevava un boato di esultanza. Ma la palla sfiorava la base del montante e usciva.

Al 14' era Girardi a vincere che con un volo quasi felino scientifico deviava una sventola dinamitarda del solito Clerici su punizione da limite e tocco di Mazzola.

Poi Milan (34') da distanza ravvicinata incornava sulla traversa la palla rimbalzata a terra e veniva all'attacco la Celeste porta di Berti: rimaneva insormontabilmente sbarrata dinanzi agli dei, storici dei gli orgogliosi atalantini.

Anche quando Jair al 30', in netta anticipo di contropiede dettata da Corso infilava per la seconda volta la porta dei nerazzurri locali, la fine era ormai certa. Tutta squilibrata in avanti, esausta, l'Atalanta era ormai disarmata. L'Inter poteva dunque tranquillamente ripetersi, con schema analogo di rilancio in contropiede, sia con Mazzola sia con Spadetto. Corso era il gran cerimoniere, l'esperto di questo rito «sadico». Dal suo piede sono partiti infatti ogni volta i lanci risolutivi.

Tutto questo potrebbe, ci rendiamo conto, far pensare a un'Inter notevolmente deludente tanto deludente quanto fortunata.

Il che forse non sarebbe esatto. Parte dei nerazzurri, non l'intera squadra, appaiono intanto in condizioni di freschezza atletica che può sorprendere. Valga per Jair, per Facchetti, per lo stesso Burgnich; e valga per quel Mazzola che tirava a saltare su tutte le palle — almeno nel primo tempo — e a filarsene via come fosse stato in motocicletta. Ma la condizione atletica, una certa smania di gioco e qualche indenza di cui non mancano gli indizi, coincidono, si direbbe, con un raggiunto clima di serenità, cui l'opportuna riconferma di Fomi, dissipando preoccupazioni e incertezze, ha sicuramente recato un contributo considerevole.

L'Inter, viceversa — ed è quanto appunto le va addebitato al passivo — non è sempre apparsa debitamente concentrata, e ha ripetuto talune inflezioni ormai noti, riconosciuti del suo assetto la mancanza di un valido centrocampista, capace di battersi anche in fase di interdizione, e lasciava di un vero libero. Oggi le mancava tra l'altro, una pedina dell'importanza di Bertini e l'uscita di Domenghini, sostituito dal primo di Corso, generoso Spadetto, ha fatto il resto.

Domenghini (8') aveva fatto "trasvolare" battendo De Rossi con un'azione fiaccata a mezza altezza. Quanta forse un rinvio del portiere De Rossi, peraltro che ha avuto il suo quarto d'ora di tregua con Corso in ripetute occasioni. Corso, che con «prese» sulla linea della difesa sperate di un vantaggio nascente ha dato a qualche grossa soddisfazione.

Il gol costringe comunque l'Atalanta ad attaccare e spinge Clerici nelle fauci di Landini che nasce il suo «trattamento» elegante che si concluderà più tardi, nell'anno e mezzo da parte del signor D. Tonno. Bisogna il fatto che l'Inter vuol tornare al classico contropiede di rimessa e Mazzola e Jair un bastare veloci dietro che potrebbero dare nuovi frutti.

Smarcato perfettamente dal Jair, Sandro può presentarsi solo a De Rossi, fra la conclusione e schiaffa e il pallone prende la via delle reti. Anche al 24' De Rossi è costretto a schiaffeggiare una palla di Jair che veleggia inesorabilmente verso l'angolino. Le repliche dell'Atalanta, per tutto primo tempo, hanno anche meno fortuna. Ci pensa Landini, ad esempio, al 37' a tirar giù Clerici che si è liberato in area, senza che Di Tonno rilevi il fallo.

Dell'assalto atalantino alla ultimo respiro, nella ripresa si è detto. Se congedo dalla A sarà per gli uomini di Maro, l'epilogo sarà stato molto amaro.

Sergio Costa

Senza merito nè colpa lo 0-0 del Bologna a Marassi

Povera Samp! No al più bel gol del campionato

Il discutibile intervento d'un segnalinee ha smontato l'assalto dei blucerchiati

SAMPDORIA: Battara; Sabadini, Colletta; Sabatini, Delfino, Garbarini; Salvi, Vieri, Frustalupi, Novelli, Francesconi. (N. 12: Matteucci; n. 13: Negrisolo).

BOLOGNA: Vavassori; Roversi, Ardizzon; Cresci, Janich, Prini; Perani, Bulgarelli (Pasqualini dal 31' della ripresa), Mujesan, Gregori, Savoldi. N. 12: Adani.

ARBITRO: Pieroni, di Roma.

NOTE: timido sole dopo la pioggia. Spettatori 15 mila circa, di cui 9.064 paganti per un incasso di lire 14.522.500. Antidoping negativo. Angoli 3-1 (0-1) per la Sampdoria. Ammoniti Prini e Janich per scorrettezze, Frustalupi per proteste.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 20 aprile

La Sampdoria ha vinto sul campo, ma il tabellino dei risultati segnerà lo 0-0, così come la classifica dividerà un punto per ciascuno ai contendenti. E ciò semplicemente perché un segnalinee ha «contestato» un gol regolarissimo ed oltrettutto bellissimo, già convalidato dall'arbitro e neppure «protestato» dai rossoblu petroniani.

Così la storia potrebbe rischiare di ripetersi, come l'anno in cui i blucerchiati finirono col retrocedere per un colossale rigore non visto e quindi negato dall'arbitro in occasione del plateale atterramento di Cristin da parte del portiere della Lazio, all'Olimpico.

E' chiaro che psicologicamente, con l'annullamento della rete realizzata da Francesconi già al 6' del primo tempo, la Sampdoria è venuta a subire un brutto colpo, che ha al contrario ringalluzzito i rossoblu bolognesi, i quali hanno incominciato a farsi anche più pesanti e decisi negli interventi sui piccoletti della prima linea blucerchiata, inesorabilmente battuti sul piano atletico dagli avversari.

La Sampdoria ha cercato il successo con tutte le sue forze, con una volontà encomiabile, con enorme dispendio di energie e con uno slancio agonistico sicuramente degno di miglior fortuna. Ma è abbastanza noto che, anche nel mondo del calcio, è assai più facile distruggere che costruire, così il Bologna ha avuto buon gioco ad arroccarsi nella sua zona per sganciarsi di quando in quando con rapidi e talvolta anche insidiosi contropiede, che richiamavano sovente i blucerchiati ad una maggiore prudenza. Perché a questo punto va benissimo la conquista dell'intera posta in palio per raggiungere al più presto la zona salvezza, ma un punto è ancora e sempre meglio di niente. Quanto meno, consente di continuare a sperare, contro ogni avversità.

Il Bologna — che ha recuperato Bulgarelli non ancora in perfette condizioni atletiche ma tuttavia sempre lucido e forte nella zona nevralgica del campo — ha iniziato che pareva volesse dettar legge con le sue manovre. Ma già al 6' veniva infilato da una splendida rete scaturita da una bellissima triangolazione che aveva tagliato fuori l'intera difesa petroniana (e il segnalinee).

L'azione si era sviluppata dall'area blucerchiata, da dove la palla era stata appoggiata a Frustalupi che aveva smistato in profondità, sulla destra, a Novelli. Il piccolo interno blucerchiato sventagliava verso sinistra tagliando fuori l'intera difesa e lo stesso portiere del Bologna, uscito nel tentativo di intercettare. Piombava sulla palla Francesconi che agganciava, controllava e, di sinistro, adagiava la palla in rete da posizione angolata, tra palo e portiere.

Un gol ineccepibile anche per l'arbitro e per i bolognesi, ma non per il segnalinee, rimasto sul posto impalato come un fuso. L'arbitro deve ascoltare e tutto è da ricominciare.

La Samp un po' si smonta, e logico, perché gli segna a fatica, e se poi le annullano anche le reti valide, come può tra più riuscire a vincere? Il Bologna invece rafforzato dallo scampato pericolo e al 12' per poco non raggiunge il secondo col uno strambo deviazione di Perani, che manda la sfera a lambire il palo alla sinistra di Battara.

La Sampdoria comunque ricomincia sull'andante e riprende a macinare gioco per portarsi a tiro, ma entrare nell'area rossoblu non è davvero impresa facile e specialmente Vieri, affidato alla scorta di un irriducibile Prini, commosso per le numerose scorrettezze messe in atto per bloccare il toscano, si ha fatto l'esperienza personale.

E' un lavoro improbo quello della Sampdoria, e come ogni lavoro più un secchio bucato, e una fatica di Sisifo, un lavoro senza fine, perché la palla, mandata avanti con tanta fatica ritorna inesorabilmente indietro come se battesse contro un muro, e bisogna ricominciare tutto da principio, con la stanchezza incombente, con la necessità di vincere, col pericolo di perdere.

E così l'incontro termina col nulla di fatto, con tanta gioia di Pianese (Bo), felicissimo per il risultato «conquistato», ammette che non si aspettava una Sampdoria in così buone condizioni e pericolosa indubbiamente superiore al Bologna di oggi. E' con Bernardini che, come sempre equilibrato, afferma che contano soltanto i goal buoni, non quelli «fasulli».

Stefano Porcù

SAMPDORIA-BOLOGNA — Una parata di Vavassori su Franceschini.

Non proprio splendente la Juve sul Verona (1-0)

Manca Haller, ma per fortuna c'è Anastasi

Buone palle-rete dei bianconeri, poi sparaldo contrattacco dei veneti trascinati da Bui e da Traspedini

MARCATORI: Anastasi al 22' del primo tempo.

JUVENTUS: Anzolin; Salvadore, Leoncini; Bercellino, Castano, Del Sol; Favalli, Benetti, Anastasi, Sacco, Zigoni. 12: Tancredi; 13: Roveta.

VERONA: Colombo; Ranghino, Petrelli; Mascetti, Battistoni, Ripari; Maddè, Mazzanti, Traspedini, Bonatti, Bui, Ripari.

ARBITRO: Serafino, di Roma.

NOTE: Giornata gelida, terreno asciutto. Spettatori 17 mila circa di cui 9.900 paganti per un incasso di 13.400.000 lire. Nessun incidente grave.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 20 aprile

Vigilia arroventata in casa bianconera. Helmut Haller, il tedesco, lasciato slegato un momento al suo Paese, appoggia il suo capino biondo sul la prima spalla che trova a tiro e confessa di averne abbastanza dell'Italia e della Juventus. Dice che in tutta la Juventus c'è solo Anastasi che lo capisca e con il quale può iniziare un discorso (con i piedi s'intende).

Altri suoi compaesani, in altri tempi, hanno fatto e detto di peggio, ma allora era diverso, sicché, visto che se ne poteva approfittare la Juventus gli ha appioppato una milione di lire di multa e l'ha messo fuori squadra.

Il costa-guai di Herrera sono cresciuti, e preso atto di dato sconforto ha confessato che il suo cuore nella Juventus è tutto lo voglio al Barcellona. Il presidente della Federazione spagnola lo vuole commissario unico della Nazionale e alcune squadre calcio gli fanno l'occhiolino.

Bestia! Cinque anni fa l'ho lanciato sappiamo lo sa Anastasi, dice che «era una» e tutto sarà Bercellone. Come fa ad essere così sicura la Juventus? Beh, è la partita contro il Verona.

In campo Heriberto Herrera giù ad applaudirlo ed Heriberto quasi ci rimane male tanto era disabituato.

Il paraguaiano manca di Pasetti «strato» a Grenoble e anche Leoncini ha una cavaglia gonfia. Una bella intervista di novocaina e via, e Roveta, in panchina, pronto a sostituire Leoncini.

In porta al Verona «uso e sterno» c'è il vecchio Colombo, l'ex riserva della Juve. Ha già giocato una volta in questo campionato (qui a Torino contro i granata nel secondo tempo) ma oggi è il suo vero esordio stagionale, così come è esordiente in «A» l'arbitro Serafino.

Si attacca con una bordata (al 5') di Bui su calcio di punizione che quasi scaravventa Anzolin in porta, ma è la Juventus a prendere in mano le redini della partita. Si esibisce Anastasi (quello che non ne vuol sapere di Heriberto) con una bella rovesciata e al 10' la Juventus è quasi al vantaggio. Anastasi porge a Favalli sulla destra e si piazza per il cross che però viene respinto da Battistoni. Ricupera Anastasi di testa e la palla colpisce il palo interno. La palla corre lungo la linea bianca e Zigoni e Colombo si avventano sulla sfera. Zigoni dice di aver segnato, Colombo afferma il contrario, ma l'arbitro rifiuta il segnalinee e fa proseguire il gioco.

La gente urla «Haller, Haller» e al 22' la Juventus segna. Su una punizione calciata da Del Sol a tre quarti campo manca il piede Luisa Colombo (forse un po' pressato). Salvadore di testa scocca un tiro al palo. Anastasi entra in porta e ci la porta al parte gol.

Qualche minuto dopo da Favalli a Leoncini che calcia con la sua cavaglia gonfia, e palla ad Anastasi e da «Pertuzzo» a Zigoni, il quale, quasi dalla linea di fondo (in area), riesce a indirizzare in rete, sulla linea di testa respinge Ranghino.

Al 41' un bolide di Benetti diretto verso la porta, viene deviato da un difensore. Colombo sembra ormai fuori causa e invece riesce con un balzo a deviare in corner sopra la traversa. I conti per Colombo tornano un mezzo gol regalato e un gol intero negato alla Juve grazie alla sua bravura.

Nel complesso un primo tempo divertente con la Juventus che è arrivata in zona gol almeno quattro volte. Più di nessuno pensa al «cruccio». La ripresa è un'altra cosa. Il Verona cioè viene fuori e Bui dirige la musica con bravura e semina, in coppia con l'altro ex Traspedini, il panico nella retroguardia bianconera. Il centrocampo juventino è calato di molto. Sacco e pressoché latitante (evidentemente la convocazione in prima squadra l'ha colto, come si dice, di sorpresa). Leoncini che deve controllare Madè è tutta ala ha una cavaglia gonfia e si trascina dietro l'ala a fatica.

La gente tuvoge nuovamente lo sguardo ad Haller, ma il tedesco per la resipiscenza sostituisce Haller a Sacco e nel secondo tempo avrebbe fatto meglio a mandare anche una mezza cartuccia.

A 20' la difesa della Juventus è ancora poco lenta devia la palla e Salvadore non fa in tempo a prendere Anzolin disteso a terra. Si sfiora la rissa come la palla rotola fuori.

Il finale è tutto di marca bianconera sulla Juventus dal 20' al 40'. Dieci tiri di Benetti una bella discesa di Colombo su Vastosi e una deviazione in angolo su tiro di Anastasi, dopo un elaborato calcio di punizione.

Nello Paci

JUVENTUS-VERONA — Il gol di Anastasi segnato a porta vuota riprendendo la palla respinta dal palo su tiro di Salvadore

La nuova sconfitta (2-1) porta a Varese l'ombra della B

Il Napoli scompagina i «provini» di Picchi

Deludente prova dei biancorossi e ottima prestazione dei partenopei nuovamente guidati da Chiappella

MARCATORI: Barison (N) al 14', Leonardi (V) al 71', Sala (N) al 73'.

VARESE: Carmignani; Sarti, Maroso; Picchi, Dolci, Rimbano; Leonardi, Tamborini, Cappellini, Dellagiovanna, Golin (portiere di riserva: Da Pozzo; tredicesimo: Bonafè).

NAPOLI: Zoff; Nardin, Micelli; Zurlini, Panzanato, Montefusco; Canè, Juliano, Nielsen, Sala, Barison (portiere di riserva: Cuman; tredicesimo: Abbondanza).

ARBITRO: Toselli.

NOTE: Spettatori: 7 mila circa. Al 22' del primo tempo ammonito Barison per proteste.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 20 aprile

E' stata una partita scialba, incolore per il Varese, che davanti al suo pubblico ha subito la seconda sconfitta consecutiva in questo acceso finale di campionato. Veramente non si vede come, dopo la prova odierna, i biancorossi possano aspirare a rimanere nella massima divisione: oggi la squadra di Picchi ha toccato il fondo.

Oltre al deprimente gioco svolto dalla formazione varesina in lotta per la salvezza, è venuto meno quello spirito combattivo che è prerogativa delle squadre di provincia. Addirittura penoso è stato poi il comportamento di Cappellini, giocatore spento, incapace di controllare una palla, privo di un minimo di ardore combattivo tanto che la folla lo ha più volte sonoramente fischiato.

Ma pure altri varesini hanno offerto una prova che non è esagerato dire penosa. Dal grigiore si è salvato il portiere Carmignani e il Varese deve a lui se la sconfitta non ha assunto dimensioni più vaste.

Il Napoli invece, con Chiappella in panchina, ha dato spettacolo con un gioco spumeggiante, manovrando sempre con perfetta intesa tanto da strappare a più riprese applausi scroscianti dal pubblico. Sospinto dalla perfetta regia di Juliano, il Napoli se avesse giocato con maggior determinazione, avrebbe potuto realizzare un maggior numero di reti, ma gli azzurri oggi hanno badato molto ad emergere tecnicamente sia collettivamente sia individualmente, tanto che, particolarmente Juliano, si è lasciato andare a preziosismi che hanno divertito.

Subito al fischio d'inizio il Napoli prende in mano le redini e comanda a suo piacimento, ma al 6' la fortuna lo salva. Il direttore di gara concede una punizione ai padroni di casa; Cappellini finta, Golin tocca leggermente a Leonardi e l'estrema destra biancorossa lascia partire una vera fucilata: la palla è respinta dal palo alla destra di Zoff, mentre la folla grida al gol.

Passato il pericolo, gli ospiti continuano la danza e dopo 8' concretizzano la loro netta superiorità. Montefusco parte da lontano, supera in bellezza un paio di avversari e dalla destra nei pressi della bandierina esegue un perfetto cross su Barison il quale ferma con il petto la palla e con magistrale esecuzione batte imparabilmente l'esterrefatto Carmignani: 1-0 per il Napoli.

Realizzato il gol gli azzurri, meravigliosamente sorretti da Montefusco, Juliano e Sala, spadroneggiano in lungo e in largo. Il Varese è nettamente in balia degli avversari.

Nel secondo tempo il giocatore - capitano - allenatore Picchi, lascia negli spogliatoi Maroso e rivoluziona la squadra, con la speranza di ottenere un miglioramento nel gioco. Il posto di Maroso viene occupato da Rimbano. Della giovanna da mezz'ala viene retrocesso mediano e il tredicesimo Bonafè viene schierato a mezzo sinistro.

La squadra è sì rivoluzionata, ma il gioco dei varesini rimane quello del primo tempo, e per il Napoli è come andare a nozze di fronte alla pochezza degli avversari. Al 19' Montefusco si esibisce ancora in una bella azione personale e centra un calibrato pallone che Nielsen di testa indirizza con precisione a rete, ma Carmignani con una stupenda parata, manda sopra la traversa.

Al 14' il Varese scende in area avversaria e Cappellini, solo davanti a Zoff, sbaglia una facile occasione.

Il Napoli che aveva tirato i remi in barca, corre qualche altro pericolo. Al 26' il pareggio biancorosso. Picchi da lontano tira verso la porta di Zoff. Micelli respinge, si impossessa della palla Leonardi che da circa trenta metri insacca.

A questo punto il Napoli preme sull'acceleratore e due minuti dopo Sala, con un preciso tiro da destra a sinistra, porta a due le reti per la sua squadra. Il rimanente della partita è tutto di dominio napoletano.

Orlando Mazzola

IL COMMENTO DEL LUNEDI'

La «maturità» dei calcio-papaveri

La vicenda dei calciatori del Padova, buttati fuori dalla società di punto in bianco, quasi fossero dei vecchi cocci ingombranti e ormai inutili, e la richiesta da parte dei dirigenti della Lega calcio di riaprire le porte ai tecnici stranieri sono due episodi illuminanti sulla «maturità» dei dirigenti calcistici di casa che non potranno non avere un'eco profonda al prossimo Consiglio federale.

Il primo ripropone con inderogabile urgenza la necessità di rompere con la vecchia concezione del calciatore robot da buttare nel «dimenticatoio» appena le sue prestazioni non coincidono più con l'economia della squadra e di affermare una volta per tutte il principio che il calciatore professionista e innanzitutto un uomo con i suoi diritti e la sua personalità umana da rispettare, i suoi interessi da salvaguardare, anche quando ha superato l'apice del maggior rendimento, anzi soprattutto in questo momento in cui si rende necessario il suo reinserimento in quella vita sociale dalla quale l'attività calcistica, così come è oggi concepita ed organizzata, lo ha estraniato.

Il discorso vale anche per il tecnico che, prima ancora dell'«esperto» che deve trarre il meglio dalla squadra affidatagli, è ancor oggi, ritenuto l'uomo destinato a coprire le responsabilità dei dirigenti e ad essere squalificato appena le cose accennano a non andare per il giusto verso. C'è una norma che vieta il cambio dell'allenatore nel corso del campionato, ma i fatti hanno ampiamente dimostrato che non ha alcun valore perché mancano gli uomini capaci di farla rispettare, o se vogliamo perché coloro che dovrebbero imporla sono quegli stessi dirigenti direttamente o indirettamente abituati a giocare a rimpiattino dietro gli allenatori con la stessa disinvoltura con cui «giocano» con i calciatori. Ma c'è di più nella richiesta della riapertura delle frontiere agli allenatori stranieri, c'è l'ingenuità che nei giovani tecnici nostrani, il rifiuto a concedere loro la possibilità di crescere, di maturare.

Di fronte a questi fatti il Consiglio federale non può restare indifferente. E' suo preciso dovere richiamare al senso della misura i dirigenti calcistici e approntare le norme necessarie per mettere ordine nel settore. E' un compito difficile per il presidente Franchi, che se ben ricordiamo tenne a presentarsi come uomo d'ordine nell'assumere la presidenza, ma anche un compito al quale non può sottrarsi.

La riprova della scarsa considerazione in cui vengono tenuti l'uomo-calciatore e l'uomo-tecnico nel mondo calcistico, e l'orientamento a sperperare altri milioni nel momento in cui si torna a bussare a quattrini verso lo Stato, sia pure sotto forma di sgravi fiscali, è il peggiore errore che i dirigenti di società e di Lega potessero commettere.

f. g.

TOTIP

1° CORSA
1) Vadim 1
2) Prospero 2

2° CORSA
1) Aurum 1
2) Iaagub x

3° CORSA
1) Andrea 2
2) Avetrana 2

4° CORSA
1) Sertorio 2
2) Porter 1

5° CORSA
1) Aktion 1
2) Zedel 1

6° CORSA
1) Venezzo Gazzoli 1
2) Birichina x

QUOTE ai cinque «12» lire 1.942.936, ai 109 «11» lire 89.125, ai 1.156 «10» lire 8.246